

06 settembre 2000

Dalla pergamena agli archivi online Con l'it migliora la conservazione delle idee

Papiro, tavolette cerate e di argilla, pergamena, carta: a tutti questi materiali l'uomo ha affidato, nel corso dei millenni, la conservazione storica delle proprie idee e azioni. I motivi per cui, in ogni epoca, è stato scelto un particolare supporto sono molteplici. Ciò che è certo, comunque, è che la capacità dei diversi materiali di conservarsi integri nel tempo si è rivelata molto diversa. Così, ad esempio, le testimonianze documentarie dell'antico Egitto, che utilizzava il papiro, un supporto troppo fragile per superare il logoramento dei secoli, e gli archivi della Roma repubblicana e imperiale, affidati alle tavolette cerate, deteriorabili e riutilizzabili, sono andati quasi totalmente perduti. A differenza, tanto per citare un altro caso, di quanto è avvenuto delle più antiche civiltà del Vicino Oriente che usavano le indistruttibili tavolette di argilla. La situazione è migliorata successivamente con la pergamena e la carta. Anche se va ricordato come il termine "carta" sia estremamente generico. Basti, ad esempio, pensare ai primi fax prodotti su supporto termico o alla diffusione di carte ad alto tasso di acidità: tutti materiali estremamente deteriorabili. Oggi, comunque, la situazione è totalmente cambiata e, per rendercene conto, ne parliamo con Maria Guercio, responsabile del progetto "Interpares". I documenti ormai sono diventati elettronici e il supporto più diffuso è quello digitale: se i nostri eredi vorranno sapere qualcosa di noi dovranno leggere nastri e dischi. Ovviamente, anche in tale situazione, si pone il problema di sempre: la capacità che hanno tali oggetti di mantenersi inalterati nel tempo. Già su questo argomento si potrebbe discutere a lungo. Però, ciò che merita di essere messo in evidenza è che, proprio a causa del nuovo sistema di memorizzazione dei dati, sorgono problemi del tutto nuovi. Un documento "scritto" (papiro, codice, libro...), se è integro, può essere letto da chiunque. O, meglio, la sua fruizione dipende esclusivamente dalla conoscenza che l'uomo "lettore" ha della lingua in cui lo stesso è stato scritto. Con il nastro o disco magnetico tutto cambia. Qui la "lettura" diventa possibile solo se si dispone degli opportuni strumenti tecnologici. E, come è ben noto, la tecnologia evolve con estrema rapidità e strumenti normalmente usati in un certo momento diventano obsoleti in pochi anni ed escono del tutto dal mercato. Chi possiede, oggi, computer in grado di leggere i floppy disk di grande formato che erano così diffusi fino a pochi anni orsono? Il problema potrebbe sembrare irrilevante. Eppure, tanto per citare il solito esempio concreto, l'impossibilità di fruire di tali macchine non permette, allo stato attuale delle cose, di consultare molti documenti di natura statistica ed economica provenienti dall'ex Repubblica democratica tedesca. Il fatto è che, nel settore dell'it, i concetti di "integrità" e di "accessibilità" dei dati sono contraddittori. Infatti, i documenti elettronici sono conservati (e conservabili) nella misura in cui diventano oggetto di "migrazione". Essi, cioè, devono essere sottoposti a continui interventi che ne permettono la fruibilità anche dagli strumenti che, via via, si affermano sul mercato. Tali trattamenti, però, producono indispensabili modificazioni nelle caratteristiche e negli elementi originali dei documenti. Modificazioni che, evidentemente, incidono (o, almeno, potrebbero incidere) sull'integrità del documento stesso. In altre parole: l'accessibilità mette sempre più a rischio l'integrità! Il problema è decisamente grave, soprattutto per la Pubblica amministrazione che deve tenere in vita archivi di tre diversi tipi: gli "attivi" o "correnti" (per la gestione quotidiana), i "semiattivi" (che, pur non rientrando nella gestione quotidiana, contengono i documenti che possono ancora servire a supporto dell'attività degli uffici), gli "storici" (per la ricerca). E veniamo, allora, al progetto Interpares. Si tratta di un'iniziativa portata avanti dall'amministrazione archivistica (del ministero dei Beni culturali) e dall'Associazione nazionale archivistica italiana, in collaborazione con l'Aipa. Il progetto, però, anche se nato da idee tutte italiane, si svolge in un più ampio contesto internazionale. Ad esso, infatti, aderiscono altri otto Paesi: Canada, Stati Uniti, Australia, Gran Bretagna, Olanda, Irlanda, Svezia e Cina. Lanciato ufficialmente nel 1999, esso si concluderà alla fine del 2001. L'obiettivo è quello di giungere a una serie di definizioni e di raccomandazioni che possano permettere agli archivi di adeguarsi ai tempi e ai nostri eredi di conoscerci. B.C.

[<<Torna all'elenco degli articoli](#)